

«Verso i vent'anni, però, questa cocente passione per il teatro si affievolì, si raffreddò a un tratto; la grande baracca teatrale che senza tregua aveva fornito cibo alla mia voracità di adolescente perdé di fascino, di attrazione. Si fece sentire il bisogno di una sosta, di una tregua dopo un tumulto disordinato e febbrile. E allora cominciai a scrivere delle poesie che parrebbero in aperto contrasto col travaglio interiore che m'aveva esasperato fin lì. Proponendomi il massimo della semplicità nell'esprimermi; delle notazioni semplici, delle pure linee, ispirate a soggetti campestri un po' estatici e in cui l'umanità non prendeva maggior posto di un albero, di una statua o di una fonte. Alberi su vie di campagna, ville coi loro parchi un po' abbandonati e misteriosi, piccoli santuari, tabernacoli e chiese, un po' abbandonate anche quelle, folle mute. Mi pareva che in quei luoghi appartati, solitari e silenziosi, si fosse rifugiato lo spirito umano e la poesia. Dopo tanta magniloquenza e magnificenza di espressione vedevo la poesia come il filo chiaro dell'acqua che scaturiva da una sorgente».

(Palazzeschi allo specchio, in «Omnibus», I, 9, 29 maggio 1937, p. 6)



Aldo Palazzeschi, 1907. (FP)
«Era un bellissimo giovine signore, biondo, molto alto snello, vestiva un abito attillato di velluto nero».
(ALDO PALAZZESCHI, *riflessi*, 1908, p. 178)

La Croce

Laddove le vie fan crocicchio,
poggiata a un cipresso è la Croce.
Sul nero del legno risplendono i numeri bianchi:
ricordo del giorno.
La gente passando si ferma un istante
e sol con due dita toccando leggero quel legno,
fa il segno di Croce.

(ALDO PALAZZESCHI, *La Croce*, in *I cavalli bianchi*, 1905)



Aldo Palazzeschi (il "principe bianco") in gita sulla collina di Settignano con le zie e le nonne (le "regine parenti"). (FP)

Ara, Mara, Amara

In fondo a la china
fra gli alti cipressi
v'è un piccolo prato.
Si stanno in quell'ombra
tre vecchie giocando coi dadi.
Non alzan la testa un istante,
non cambiam di posto un sol giorno.
Su l'erba in ginocchio
si stanno in quell'ombra giocando.

(ALDO PALAZZESCHI,
Ara, Mara, Amara, in *I cavalli bianchi*, 1905)



«Vele di barche in mare!».
Aldo Palazzeschi con l'amico Clodio Bellenghi sul molo di Ravenna, 1907. (FP)

La storia di Frate Puccio

FRATE PUCCIO

Col viso fiorito d'un gaio sorriso,
con occhi ridenti,
il vecchio s'andava e veniva leggero
pel grande convento dei Bianchi.
Il piccolo frate con braccio robusto
portava le brocche.
S'andava e veniva ridente, giulivo,
talvolta sostava un istante a la cella,
posando le brocche a la soglia,
sostava un istante ed usciva col gaio sorriso,
più lesto s'andava, più snelle
le braccia reggevan le brocche.

(ALDO PALAZZESCHI, *La storia di Frate Puccio*, vv. 1-29, in *Lanterna*, 1907)

LA STORIA

Compunti i fratelli incontrandolo,
guardavan con occhio di dubbio
spiccare in quel luogo un sì fresco sorriso,
quel fiore scarlatto nel mazzo bianchissimo;
guardavan da tempo la sosta a la cella.
Là dentro era il pozzo del dolce sorriso,
non quello nel mezzo al cortile del chiostro.
Da tanto fiorito sul labro del frate,
s'andava ogni giorno
facendo più fresco e più vivo:
soverchio sorriso.
Le brocche posavano un giorno a la soglia,
la porta lasciava uno spiro di luce:
fu visto, con occhio d'orrore,
che il frate vi aveva nascosto un peccato!



Aldo Palazzeschi con un frate al pozzo di un convento, 1907. (FP)

L'esordio poetico